



16. DAL SECONDO DOPOGUERRA A OGGI

IL CONTESTO STORICO

La fine della seconda guerra mondiale inaugura nella storia dell'uomo una nuova fase, in cui a prevalere è il desiderio della pace e della stabilità per tutti i popoli. Ma l'equilibrio e il benessere, che sembrano concretizzarsi in particolare all'indomani della fine della «guerra fredda» tra USA e URSS, interessano in realtà solo le nazioni ricche, mentre nei paesi poveri i contrasti si rivelano ancora frequenti e drammatici.

TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI EVENTI

1946 Il referendum istituzionale, indetto in Italia il 2 giugno, si pronuncia a favore della Repubblica.

1948 Il primo gennaio entra in vigore la nuova Costituzione.

1955 L'Italia diviene membro dell'ONU.

1958-65 Sono gli anni del «miracolo economico», in cui si assiste a un notevole sviluppo dell'industria e del settore terziario.

1968 Ha inizio, presso la facoltà di architettura dell'Università di Roma, la contestazione studentesca, che presto si unisce alla protesta operaia. Nello stesso anno entra in vigore la CEE.

1969 «Autunno caldo»: gli operai metalmeccanici, sostenuti dai sindacati, combattono per il rinnovo dei contratti. Il 12 dicembre a Milano, nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana, esplode una bomba che uccide sedici persone e ne ferisce un centinaio. È il primo della lunga serie di attentati terroristici messi in atto dalle frange estreme della Destra e della Sinistra che caratterizzerà i cosiddetti «anni di piombo».

1970 Parte il periodo delle riforme.

1976 In seguito alla proposta del neosegretario comunista Enrico Berlinguer di realizzare un «compromesso storico» fra i tre grandi partiti di massa (DC, PCI, PSI), il Partito Comunista registra alle elezioni di giugno una netta avanzata.

1978 Il presidente della DC Aldo Moro, mostratosi ben disposto verso la politica di Berlinguer, viene rapito il 16 marzo; dopo 54 giorni di prigionia è assassinato. L'attentato è rivendicato dalle «brigate rosse».

1981 Il repubblicano Giovanni Spadolini ricopre la carica di presidente del Consiglio. È il primo effetto della inaugurata stagione dei governi del pentapartito (DC, PSI, PRI, PSDI, PLI).

1983 Il socialista Bettino Craxi succede a Spadolini; la sua presidenza durerà ininterrottamente fino al 1987.

1992 Parte «Tangentopoli», un'ondata di inchieste giudiziarie su episodi di corruzione che provoca un vero e proprio collasso del sistema dei partiti.

1994 L'imprenditore e proprietario televisivo Silvio Berlusconi, fondatore del partito Forza Italia, è presidente del Consiglio.

2001 Dopo un governo di Centro-sinistra (1996-2001), Berlusconi è nuovamente presidente del Consiglio.

2002 Entra in circolazione l'euro, la moneta unica europea.

La società Il secondo dopoguerra vede in Italia il tramonto della monarchia e la nascita della Repubblica. Gradualmente prende forma il complesso sistema dei partiti, che registra da subito il netto dominio della DC. Intanto, tra la fine degli anni Cinquanta e per tutto il decennio successivo, il nostro paese conosce un lungo periodo di benessere economico, accompagnato da un vero e proprio boom demografico: l'industrializzazione e l'ampliamento del settore terziario favoriscono la costruzione di una moderna società dei consumi. Milioni di contadini del Sud emigrano nelle regioni settentrionali, dove trovano impiego come operai nelle nuove industrie. Tra gli anni Sessanta e Settanta, tuttavia, anche l'Italia risente della generale crisi economica che investe l'Occidente: il '68 è l'anno della contestazione studentesca, il '69 conosce l'«autunno caldo» delle lotte operaie. Si rendono necessarie le riforme, attuate però solo gradualmente e sotto l'angosciante minaccia di continui attentati terroristici, compiuti dalle frange estreme della Destra e della Sinistra, e culminanti nell'assassinio del presidente della DC Aldo Moro (1978). Gli anni Ottanta vedono la crisi della grande impresa e il sorgere della cosiddetta «terza Italia», costituita dalle piccole e medie imprese. Fenomeno, quest'ultimo, che finisce col favorire in alcune aree del paese forme di illegalità economica (evasione fiscale, lavoro nero), spesso quest'ultimo, che finisce col favorire criminali gestite da organizzazioni come la mafia, la camorra e simili. Gli anni Novanta pongono l'Italia di fronte a due difficili emergenze: l'altissimo livello raggiunto dal debito pubblico e dal deficit annuale del bilancio, e il collasso del sistema pentapartito, dovuto alle inchieste giudiziarie avviate da «Tangentopoli». Nonostante problemi seri come la disoccupazione, lo squilibrio economico tra Nord e Sud e la continua instabilità di governo, nel 2000 l'Italia dimostra di aver rispettato i parametri di Maastricht ed entra a far parte dell'Unione Europea.





IL CONTESTO CULTURALE

Le idee che hanno alimentato il dibattito culturale nella seconda metà del Novecento si presentano varie e complesse. Nell'immediato dopoguerra si impone una ripresa del marxismo, sottoposto a svariate revisioni fino agli anni Ottanta, mentre dal punto di vista più strettamente filosofico è l'esistenzialismo ad avere in tutta Europa vasta risonanza. Gli anni Sessanta assistono invece all'affermarsi dello strutturalismo, che favorisce la diffusione di nuove discipline come la sociologia, la linguistica, la psicoanalisi, l'antropologia culturale. Negli anni Settanta e Ottanta, e sostanzialmente fino a oggi, lo scenario si arricchisce ulteriormente dietro la spinta di stimoli sempre nuovi, identificabili ora nel generale predominio, in seguito alla "contestazione" del '68, del dibattito politico (anni Settanta) ora in una rinata attenzione al soggetto interpretante, sotto il segno dell'ermeneutica (anni Ottanta), fino al cosiddetto «postmoderno», termine con il quale si designa l'epoca in cui viviamo, caratterizzata dal generale naufragio di ogni prospettiva teorica.

La figura dell'intellettuale Lo status sociale complessivo degli intellettuali nella seconda metà del Novecento non muta in maniera sensibile rispetto alla prima metà del secolo, specie per quanto concerne i ceti da cui gli uomini di cultura provengono e la loro collocazione nel contesto socio-economico. Alcuni aspetti particolari, tuttavia, si modificano e il dato saliente può essere espresso nei termini di un sempre maggiore coinvolgimento nell'industria culturale, soprattutto a partire dagli anni Sessanta con il «boom economico». Accanto alle tradizionali figure di intellettuali impegnati nella scuola e in varie forme dell'editoria, sono sempre più numerosi coloro che spaziano in diversi contesti professionali (università, stampa, radiotelevisione), tentando di sfruttare le possibilità che i nuovi mercati offrono, allo scopo di conquistare la piena indipendenza economica.

Le correnti filosofiche L'egemonia culturale esercitata dalla Sinistra dalla fine del conflitto fino agli anni Ottanta (quando in politica ed economia si riaffermano le teorie neoliberali) pone al centro della riflessione filosofica il marxismo, nell'ambito del quale è possibile individuare lo sviluppo di una posizione "critica", interpretata in particolare dal filosofo e critico letterario ungherese György Lukács (1885-1971) e dagli esponenti della Scuola di Francoforte. In Italia tale orientamento si accompagna alla ripresa del pensiero di Antonio Gramsci, specie in seguito alla pubblicazione dei *Quaderni del carcere* (1948-51). Tra gli anni Quaranta e Cinquanta grande risonanza ha anche l'esistenzialismo, che nella riflessione di Jean-Paul Sartre (1905-1980) e Albert Camus (1913-1960) si accosta al marxismo e diviene, oltre che semplice filosofia, politica, letteratura, costume. Gli anni Sessanta si aprono invece all'insegna dello **strutturalismo**, i cui fondamenti risalgono agli studi di linguistica strutturale del ginevrino Ferdinand de Saussure (1857-1913); da tale tendenza trae origine la semiotica, teoria generale dei segni. Dagli anni Ottanta predomina l'ermeneutica, che rivoluziona il processo conoscitivo spostando l'attenzione dall'oggetto studiato al soggetto interpretante (un suo ulteriore sviluppo è rappresentato dal decostruzionismo). L'epoca contemporanea, infine, viene generalmente designata col termine di postmoderno, a indicare la fine della modernità e l'affermarsi dell'era successiva, in cui a trionfare è l'estrema relatività nata dalla frantumazione di ogni sistema ideologico.

Le correnti letterarie Neorealismo e Neoavanguardia: queste le due principali correnti che influenzano la produzione letteraria nella seconda metà del XX secolo. Nell'immediato dopoguerra è il **Neorealismo** a costituire la tendenza dominante; più che di un programma definito si tratta di un'atmosfera diffusa tra numerosi intellettuali, di «una potenzialità sparsa nell'aria» (I. Calvino). La generale tendenza a una cultura "impegnata", capace di denunciare e affrontare i problemi concreti della società contemporanea sostituisce al generale soggettivismo che aveva dominato la letteratura degli anni Venti e Trenta un impellente bisogno di oggettività; lo scrittore avverte l'esigenza di raccontare le cose, le persone e gli eventi in tutta la loro "cruda" verità. Ma il Neorealismo investe, e in maniera sensibile, anche il cinema, tanto da poter parlare di un vero e proprio **cinema neorealista**, meritevole di aver fatto conoscere in tutto il mondo film e registi italiani. Il movimento neorealista si esaurisce nel corso degli anni Cinquanta, ma la vera rottura si ha con la nascita della cosiddetta **Neoavanguardia**, movimento elaborato dal Gruppo 63, costituitosi a Palermo durante un convegno tenutosi tra il 3 e l'8 ottobre 1963 per iniziativa di romanzieri (Alberto Arbasino, Giorgio Manganelli, Nico Orengo), poeti (Nanni Balestrini, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti) e critici (Luciano Anceschi, Renato Barilli, Umberto Eco). L'esigenza del "nuovo" nasce dalla comune reazione degli intellettuali agli irrefrenabili e alienanti processi di modernizzazione vissuti dalla società borghese e capitalistica di quegli anni (mercificazione dei prodotti culturali, trionfo di un linguaggio sempre più piatto e codificato). Gli intellettuali intendono approcciarsi criticamente alla realtà elaborando prodotti che non sia possibile trasformare in merci da vendere al famelico pubblico "medio" e dando vita a un linguaggio volto a denunciare il caos del mondo tecnologico e automatizzato. Tale linguaggio si presenta destrutturato e caotico come la realtà che intende esprimere e al tempo stesso denunciare. All'interno del gruppo si distinguono peraltro due diverse "posizioni": quella di chi concepisce l'eversione su un piano esclusivamente letterario e quella di chi la proietta, invece, anche sul piano politico (Sanguineti, Balestrini). In seguito alla contestazione del '68 le divergenze si inaspriscono a tal punto da causare lo scioglimento del gruppo. Negli anni Settanta e Ottanta il mondo letterario sembra assorbire gradualmente l'esperienza rivoluzionaria della Neoavanguardia, aprendosi fino ai nostri giorni a una larga e articolata serie di nuove esperienze, nell'ambito delle quali è chiaramente impossibile, data la distanza ravvicinata nel tempo, individuare delle tendenze definite.





La lingua Il progredire dell'italofonia è favorito, nel dopoguerra, da fattori come la progressiva urbanizzazione, le migrazioni interne (campagna-città, Sud-Nord), l'incremento della scolarizzazione, lo sviluppo della burocrazia e, certo non ultima per importanza, la capillare diffusione dei mezzi di comunicazione di massa (radio, televisione, cinema). L'italiano, tuttavia, non costituisce una sorta di blocco monolitico e omogeneo, ma presenta al suo interno delle "varietà". Lo studioso Francesco Sabatini ne distingue sei: 1) italiano standard; 2) italiano dell'uso medio (categoria che si inserisce tra italiano standard e italiano regionale); 3) italiano regionale (delle classi istruite); 4) italiano popolare (delle classi popolari); 5) dialetto regionale/provinciale; 6) dialetto locale.

I GENERI LETTERARI E GLI AUTORI "MINORI"

LA PROSA

LE RIVISTE

Il clima "impegnato" del dopoguerra favorisce la nascita di nuove testate, nell'ambito delle quali viene lasciato ampio spazio alle iniziative degli intellettuali sia in merito alla produzione letteraria sia riguardo all'attività politica. A partire dagli anni Sessanta, invece, le riviste sembrano in generale impegnarsi più attivamente nella diffusione della letteratura e del dibattito fra le diverse poetiche e tendenze.

«**Il Politecnico**» (1945-1947). Espressione emblematica del clima "impegnato" del dopoguerra, la rivista fondata a Milano da Elio Vittorini affronta problemi politici e letterari, ma si occupa soprattutto del dibattito sul significato e sul valore della cultura.

«**Officina**» (1955-1959). Nata a Bologna per iniziativa di Pasolini, Leonetti e Roversi, si oppone alla precettistica del realismo socialista e del Neorealismo, rivendicando l'autonomia della letteratura, e procede al riesame critico della tradizione poetica ermetico novecentesca.

«**Il Verri**» (1956). Inizia le pubblicazioni a Milano sotto la direzione di Anceschi; la sua apertura allo sperimentalismo accompagna l'incipiente crisi del Neorealismo. Vi collaborano poeti e critici che faranno poi parte della Neoavanguardia.

«**Il Menabò**» (1959-1967). Fondata e diretta a Torino da Calvino e Vittorini, testimonia il clima di ricerca e sperimentazione del nuovo tipico degli anni Sessanta. Tra le tematiche più significative l'attenzione per la nascente Neoavanguardia e l'indagine sul rapporto tra letteratura e industria.

«**Quaderni piacentini**» (1962). Iniziata a Piacenza da Bellocchio, la rivista, dagli interessi preminentemente politici, mostra di non trascurare nessuno dei temi del dibattito politico dal '68 in poi. L'attenzione dedicata alla letteratura appare sostanzialmente marginale. «**Quindici**» (1967-1969). Fondata a Roma da Giuliani, è animata da esponenti della Neoavanguardia come Balestrini, Arbasino, Pagliarini e Sanguineti; l'intento è condurre un'acre battaglia contro alcuni aspetti della società contemporanea (il potere delle università, dei mass media, della cultura di consumo).

Dagli anni Settanta a oggi il numero delle riviste pubblicate si è progressivamente ampliato, arricchendo il dibattito culturale contemporaneo di nuove e interessanti esperienze. Ne citiamo alcune: «Alfabeta», «Intersezioni», «L'ombra d'Argo», «L'asino d'oro», «Nuovi Argomenti», «Lengua», «MicroMega», «Astolfo», «Poesia».

IL ROMANZO

Il Neorealismo Il genere romanzesco si presenta senz'altro come il più adatto a esprimere le istanze del Neorealismo. La ripresa del romanzo, modellato sul realismo ottocentesco (Zola, Verga), sulle opere dei narratori degli anni Trenta (Silone, Alvaro, Bernari, Moravia) e sulla letteratura americana (Hemingway, Dos Passos, Faulkner, Steinbeck, Saroyan), caratterizza dunque gli anni del dopoguerra. Lo stile neorealista si adatta a rendere fedelmente la realtà: la lingua è generalmente antiletteraria e riproduce i moduli del parlato, i gerghi, il dialetto. I migliori rappresentanti sono scrittori come **Vittorini**, **Pavese**, **Moravia**, **Calvino**, sebbene il loro iter formativo e la loro stessa produzione non siano etichettabili semplicemente come "neorealisti", connotandosi in maniera sostanzialmente originale. Ma sicuramente "neorealisti" sono le opere di una larga schiera di autori "minori".

Considerato tra i neorealisti più significativi, **Vasco Pratolini** (1913-1991) esordisce nel romanzo con *Il quartiere* (1945), cui segue nel 1947 *Cronaca familiare*; dello stesso anno è anche *Cronache di poveri amanti*, con il quale lo scrittore fiorentino fornisce forse uno tra gli esempi più compiuti di romanzo neorealista. La storia narra le vicende politiche e sentimentali accadute durante l'epoca fascista a un gruppo di uomini e donne che vivono in Via del Corno a Firenze. *Metello*, pubblicato nel 1955 (il romanzo costituisce con *Lo scialo*, del 1960, e *Allegoria e derisione*, del 1966, una trilogia), segue ancora, nelle vicende di un giovane giunto a Firenze dal Valdarno, le linee portanti del Neorealismo, ma al contempo introduce motivi lirici e psicologici che ne segnano l'iniziale esaurimento. Poeta, narratore, regista cinematografico, autore di teatro e critico, intellettuale militante e "ribelle", tra le figure più complesse della cultura del secondo Novecento, **Pier Paolo Pasolini** (1921-1975) può considerarsi, almeno in relazione a una parte della sua ampia produzione, autore neorealista. Nei romanzi *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959) lo scrittore bolognese ritrae la scabrosa e violenta realtà del sottoproletariato delle borgate romane. In *Ragazzi di vita* protagonista è il Ricetto, ma la storia narrata, fatta essenzialmente di bravate e furtarelli, ruota intorno a numerosi altri ragazzi di borgata come Amerigo, che si uccide quando avviene arrestato; Alduccio, che per disperazione accoltella la madre; Genesio, che annegherà nel Tevere tentando di attraversarlo.





Una vita violenta, invece, è incentrato sulla vicenda di un solo personaggio, Tommaso Puzzilli, beffardo e arrogante fascistello di borgata che dopo la guerra va a vivere in una palazzina popolare, entrando in contatto con la piccola e media borghesia con cui cerca di integrarsi; dopo varie vicende, Tommasino, malato di tubercolosi, si iscrive al PCI, ma muore dopo aver salvato una donna durante un'alluvione. La produzione di Pasolini include, tra l'altro, i romanzi *Il sogno di una cosa* (1962), *Ali dagli occhi azzurri* (1965), *Teorema* (1968); le raccolte di poesie *Le ceneri di Gramsci* (1957), *La religione del mio tempo* (1961), *Poesie in forma di rosa* (1964), *Trasumanar e organizzar* (1971); le opere teatrali *Bestia da stile* (1965), *Pilade* (1967), *Affabulazione* (1969). Numerosi anche i film come *Accattone* (1961), *Mamma Roma* (1962) e *La ricotta* (1963), ascrivibili al filone neorealista, *Il Decameron* (1971) e *Salò e le 120 giornate di Sodoma* (1975).

Il passo proposto qui di seguito, tratto dal capitolo VII di *Ragazzi di vita*, descrive nel tipico stile pasoliniano uno scorcio paesaggistico delle borgate romane.

Faceva un caldo che non era sciocco e non era arsura, ma era soltanto caldo. Era come una mano di colore data sul venticello, sui muri gialletti della borgata, sui prati, sui carretti, sugli autobus coi grappoli agli sportelli. Una mano di colore ch'era tutta allegria e la miseria delle notti d'estate del presente e del passato. L'aria era tirata e ronzante come la pelle d'un tamburo; le pisciate anche appena fatte, che rigavano il marciapiede, erano secche; i mucchi d'immondezza si sfregolavano abbrustoliti e senza più odore. [...] E nei centri delle borgate, nei bivii, come lì al Tiburtino, la gente s'ammassava, correva, strillava, che pareva d'essere nei bassifondi di Shanghai [...] E tutta quella vita, non c'era solo nelle borgate di periferia, ma pure dentro Roma, nel centro della città, magari sotto il Cupolone: sì, proprio sotto il Cupolone, che bastava mettere il naso fuori dal colonnato di Piazza San Pietro, verso Porta Cavalleggeri, e eccheli lì, a gridare, a prender d'aceto, a sfottere, in bande e in ghenghe intorno ai cinemetti, alle pizzerie, sparpagliati poco più in là, in via del Gelsomino, in via della Cava, sugli spiazzoli di terra battuta delimitata dai mucchi di rifiuti dove i ragazzini di giorno giocano a palla, in coppie tra le fratte coperte di pezzi di giornale abbandonati tra via delle Fornaci e il Gianicolo.

Al Neorealismo si possono ricondurre le opere di molti altri scrittori. **Francesco Jovine** (1902-1950) scrive il romanzo *Le terre del Sacramento* (1950), intensa rappresentazione della campagna molisana, dove un intellettuale progressista guida le lotte dei contadini; **Beppe Fenoglio** (1922-1963) pubblica nel 1954 *La malora*, incentrato sulla vicenda di un giovane bracciante delle Langhe, costretto dalla miseria a una vita di violenza e di stenti (la sua più autentica propensione all'indagine della dimensione esistenziale si evidenzia tuttavia nel romanzo *Il partigiano Johnny*, diffuso negli anni Sessanta); **Carlo Cassola** (1917-1987) si accosta solo marginalmente alla poetica neorealista con *Fausto e Anna* (1952) e *La ragazza di Bube* (1960), romanzi della Resistenza, mentre la sua più genuina vena di narratore lirico emerge da un'altra opera, *Il taglio del bosco*, racconto lungo edito nel 1954; **Mario Rigoni Stern** (1921-2008), sergente maggiore dell'esercito italiano, partecipa alla ritirata in Russia, tra la fine del '42 e l'inizio del '43, e racconta la sua personale esperienza in opere come *Il sergente nella neve* (1953) e *Ritorno sul Don* (1973). Rientra nell'ampia parabola del Neorealismo anche **Leonardo Sciascia** (1921-1989), la cui produzione (*Le parrocchie di Regalpetra*, 1956; *Il giorno della civetta*, 1961; *A ciascuno il suo*, 1966) è interamente focalizzata sulla storia e i problemi della Sicilia, che ne costituiscono un vero e proprio leitmotiv.

È invece permeata dalla tragica esperienza nei *lager* nazisti l'opera di **Primo Levi** (1919-1987), che vive in prima persona la deportazione ad Auschwitz, descritta nel diario-racconto *Se questo è un uomo* (1947), e il delicato ritorno in patria, narrato nella *Tregua* (1963). Tra le altre opere, *La chiave a stella* (1978), *Se non ora quando?* (1982), *Ad ora incerta* (1984), *I sommersi e i salvati* (1986).

Il passo presentato, tratto da *Se questo è un uomo*, racconta i momenti iniziali dell'arrivo del protagonista (io-narrante) nel campo di concentramento di Auschwitz.

Siamo scesi, ci hanno fatto entrare in una camera vasta e nuda, debolmente riscaldata. Che sete abbiamo! Il debole fruscio dell'acqua nei radiatori ci rende feroci: sono quattro giorni che non beviamo. [...] La SS fa un lungo discorso pacato: l'interprete traduce. Bisogna mettersi in fila per cinque, a intervalli di due metri tra uomo e uomo; poi bisogna spogliarsi e fare un fagotto degli abiti in un certo modo, gli indumenti di lana da una parte e tutto il resto dall'altra, togliersi le scarpe ma far molta attenzione a non farcele rubare. [...] Poi viene un altro tedesco, e dice di mettere le scarpe in un certo angolo, e noi le mettiamo, perché ormai è finito e ci sentiamo fuori del mondo e l'unica cosa è obbedire. Viene uno con la scopa e scopa via tutte le scarpe, via fuori dalla porta in un mucchio. È matto, le mescola tutte, novantasei paia, poi saranno spaiate. La porta dà all'esterno, entra un vento gelido e noi siamo nudi e ci copriamo il ventre con le braccia. Il vento sbatte e richiude la porta; il tedesco la riapre, e sta a vedere con aria assorta come ci contorciamo per ripararci dal vento uno dietro l'altro; poi se ne va e la richiude.

La letteratura "industriale" Il tramonto del Neorealismo si verifica durante gli anni Cinquanta parallelamente all'esaurirsi del clima "impegnato". In questi anni si diffondono da un lato romanzi che affrontano in uno stile nuovo, nei termini dello **straniamento** e della deformazione grottesca, i problemi legati alla civiltà industriale (*In tempi stretti*, 1957, e *Donnarumma all'assalto*, 1959, di **Ottiero Ottieri**; *Il maestro di Vigevano*, 1962, di **Lucio Mastronardi**; *Memoriale*, 1962, di **Paolo Volponi**; *Il padrone*, 1965, di **Goffredo Parise**), dall'altro opere che recuperano forme narrative dal taglio più intimistico, incentrate sulla memoria e sui problemi dell'esistenza (veri e propri *best sellers* di questi anni sono *Il Gattopardo*, 1958, di **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**, e *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962, di **Giorgio Bassani**).





La Neoavanguardia Gli anni Sessanta sono invece dominati dal diffondersi del movimento della Neoavanguardia. Secondo i neoavanguardisti scopo primario dell'arte è mettere a nudo la totale mancanza di senso della società contemporanea, invasa dal caos e dall'alienazione, e soprattutto denunciare la grave assenza di un'autentica comunicazione tra gli uomini. Ma formulare tale denuncia avvalendosi del linguaggio convenzionale avrebbe rappresentato un'implicita contraddizione: erano necessarie scelte formali e stilistiche in grado di rendere efficacemente il carattere caotico e labirintico della realtà. Lo sperimentalismo posto alla base della Neoavanguardia produce pertanto, nel genere romanzesco, la singolare formula del cosiddetto «antiromanzo», vera e propria negazione del romanzo tradizionalmente inteso con la logica concatenazione degli eventi o l'analisi dei personaggi. Esempi illuminanti in questo senso sono l'*Hilarotragoedia* (1964) di **Giorgio Manganelli** e *Capriccio italiano* (1968) di **Edoardo Sanguineti**.

Le ultime "tendenze" L'azzeramento delle forme letterarie e la destrutturazione del linguaggio prodotti dalla Neoavanguardia vengono lentamente riassorbiti nel corso degli anni Settanta e Ottanta, quando il mercato librario torna a diffondere romanzi "normali", scritti ora da autori già affermati come **Moravia**, **Calvino** o **Elsa Morante** (*Menzogna e sortilegio*, 1943; *L'isola di Arturo*, 1957; *La Storia*, 1974; *Aracoeli*, 1982), ora da nuovi nomi, divenuti via via fino a oggi sempre più numerosi. Ne ricordiamo alcuni: **Umberto Eco** (*Il nome della rosa*, 1980); **Gesualdo Bufalino** (*Diceria dell'untore*, 1981; *Argo il cielo*, 1984; *L'uomo in vaso*, 1986; *Calende greche*, 1992); **Andrea De Carlo** (*Treno di panna*, 1981; *Uccelli da gabbia e da voliera*, 1982; *Due di due*, 1989; *Di noi tre*, 1997; *Pura vita*, 2001); **Stefano Benni** (*Bar sport*, 1976; *Il bar sotto il mare*, 1987; *La compagnia dei celestini*, 1992; *L'ultima lacrima*, 1994; *Bar sport 2000*, 1997; *Teatro*, 1999); **Antonio Tabucchi** (*Piazza d'Italia*, 1975; *Piccoli equivoci senza importanza*, 1985; *Il gioco del rovescio*, 1989; *Sostiene Pereira*, 1994; *Si sta facendo sempre più tardi*, 2001); **Andrea Camilleri** ("padre" del commissario Montalbano); **Alessandro Baricco** (*Castelli di rabbia*, 1991; *Oceano mare*, 1993; *Novecento*, 1994; *Seta*, 1996).

LA POESIA

Le influenze del Neorealismo La particolare atmosfera del dopoguerra, permeata dalla generale tendenza della cultura all'impegno nella ricostruzione civile, non può che riflettersi anche sul piano della produzione lirica. Dominano ora le ragioni etico-politiche e in parte anche quelle estetiche del Neorealismo: alla "lirica pura" e allo stesso Ermetismo, caratterizzati da una fitta trama allusiva e simbolica e da un dettato poetico spesso oscuro e difficile, si sostituisce una poesia più sciolta e comunicativa, generalmente capace di raggiungere un pubblico più ampio. Tale evoluzione, in realtà, si può osservare nell'ambito della stessa produzione di poeti come **Salvatore Quasimodo**, **Alfonso Gatto** o **Mario Luzi**, che passano dall'esperienza ermetica a forme poetiche più aperte. Un iter simile segue anche **Vittorio Sereni** (1913-1983), originario di Luino, in provincia di Varese; nelle prime liriche, confluite nella raccolta *Frontiera* (1941), egli mostra di risentire dei moduli stilistici e della poetica dell'Ermetismo (anche se non vi aderisce mai appieno) per poi distaccarsene in *Diario d'Algeria* (1947), contenente componimenti sulla guerra e sulla prigionia in Africa, e ancor più decisamente nella raccolta *Gli strumenti umani* (1965), dove la poesia, di fronte al grigiore della realtà industrializzata, dà voce all'amaro sconforto dell'intellettuale costretto a vivere in una società che non ama.

Ricche di motivi politici e sociali, sulla scia di un'adesione più piena alla poetica neorealista, sono le esperienze di Fortini e Scotellaro. Il fiorentino **Franco Fortini** (1917-1994) propone nella sua opera (*Foglio di via e altri versi*, 1946; *Poesia ed errore*, 1959; *Una volta per sempre*, 1963; *Questo muro*, 1973; *Paesaggio con serpente*, 1984) tematiche civili e impegnate, incentrate sui grandi avvenimenti storici del suo tempo come il fascismo, la guerra, la Resistenza, per poi abbracciare nelle raccolte più recenti la riflessione sulla società neocapitalistica e sui conflittuali rapporti tra politica e letteratura, intellettuali e potere. Il suo stile appare solo marginalmente influenzato dall'Ermetismo, collocandosi a metà strada fra «realismo e allegoria» (S. Guglielmino).

Qui di seguito proponiamo *Canto degli ultimi partigiani*, poesia tratta dalla raccolta *Foglio di via e altri versi*.

*Sulla spalletta del ponte
Le teste degli impiccati
Nell'acqua della fonte
La bava degli impiccati.
Sul lastrico del mercato
Le unghie dei fucilati
Sull'erba secca del prato
I denti dei fucilati.*

*Mordere l'aria mordere i sassi
La nostra carne non è più d'uomini
Mordere l'aria mordere i sassi
Il nostro cuore non è più d'uomini.*

*Ma noi s'è letta negli occhi dei morti
E sulla terra faremo libertà
Ma l'hanno stretta i pugni dei morti
La giustizia che si farà.*





Tra i più significativi esponenti della letteratura meridionalistica, **Rocco Scotellaro** (1923-1953) nelle sue raccolte, tra cui *È fatto giorno* (1954) e *Margherite e rosolacci* (1978), dà voce alla presa di coscienza del mondo contadino nella nuova storia d'Italia.

Il filone "antinovecentesco" Una poesia legata alla realtà concreta delle cose e a forme espressive "tradizionali" si era d'altra parte sviluppata, passando anche attraverso la stessa esperienza ermetica, fin dagli inizi del secolo, sul modello offerto da **Umberto Saba**. Lungo il solco tracciato dalla lirica sabiana o "antinovecentesca" si collocano poeti come Sandro Penna e Giorgio Caproni.

Sandro Penna (1906-1977), nativo di Perugia, costituisce una delle voci più originali e suggestive del panorama poetico di questi anni. Influenzato dalla "poesia pura" di Ungaretti e dall'Ermetismo solo in relazione all'utilizzo di versi brevi e sintetici, Penna dà vita a una lirica limpida e concreta, che si avvale di un lessico comune e si ispira agli aspetti più immediati e semplici della realtà (anche quando, con grande naturalezza, il poeta esprime la sua condizione di omosessualità). Tra le sue raccolte, *Poesie* (1939), *Una strana gioia di vivere* (1957), *Croce e delizia* (1958), *Stranezze* (1976).

Teorizza invece una vera e propria poetica "antinovecentesca" il livornese **Giorgio Caproni** (1912-1990), la cui produzione sembra non risentire affatto dell'Ermetismo e ispirarsi piuttosto alla lirica di Saba. Uomo semplice e dalla vita "normale", Caproni concepisce la poesia essenzialmente come gioco, capace però di dare voce alle emozioni più autentiche e profonde dell'uomo. Temi principali della sua opera sono il viaggio, la madre e la città (ora Livorno, dove nacque, ora Genova, dove trascorse la sua giovinezza). Ecco alcune delle sue raccolte poetiche: *Come un'allegoria* (1936), *Finzioni* (1941), *Cronistoria* (1942), *Stanze della funicolare* (1952), *Il passaggio di Enea* (1956), *Il seme del piangere* (1959), *Il muro della terra* (1975), *Allegretto con brio* (1988).

Difficilmente classificabile è **Attilio Bertolucci** (1911-2000), la cui esperienza poetica si colloca nella linea di un tardo impressionismo, risalente ai crepuscolari, a Pascoli, a Saba. Tematiche di fondo della sua produzione (*Sirio*, 1929; *Fuochi in novembre*, 1934; *La capanna indiana*, 1951; *Viaggio d'inverno*, 1971; *La lucertola di Casarola*, 1997) sono i ricordi del passato, la riflessione sul tempo e sulla vita, la semplice descrizione della realtà. Dalle prime raccolte a quelle più recenti il verso di Bertolucci acquista progressivamente ampiezza fino a sfiorare la misura narrativa.

Un posto a sé occupa anche **Pier Paolo Pasolini**, la cui esperienza parte dall'utilizzo del dialetto friulano come lingua poetica: nelle raccolte *Poesie a Casarsa* (1942) e *La meglio gioventù* (1954) egli rievoca con amore e nostalgia il perduto universo della sua infanzia. A partire dalle *Ceneri di Gramsci* (1957), invece, Pasolini recupera l'italiano e le forme metriche tradizionali (poemetti in terzine di endecasillabi) per dare voce al suo amato mondo proletario, ai suoi "ragazzi di vita", mentre, avvicinandosi all'ideologia marxista, cerca di assegnare a quello stesso mondo dal quale si sente istintivamente e appassionatamente attratto anche una collocazione storica. Successive le raccolte *La religione del mio tempo* (1961), *Poesia in forma di rosa* (1964) e *Trasumanar e organizzar* (1971).

La poesia della Neoavanguardia Intanto negli anni Sessanta la diffusione della Neoavanguardia esercita anche sulla poesia un impatto fortissimo: l'esigenza di un nuovo linguaggio che chiuda clamorosamente con le strutture morfosintattiche tradizionali produce uno sperimentalismo esasperato, specchio di una realtà degradata e priva di senso. Per **Alfredo Giuliani** (1924), così, il vivere si risolve nell'impossibile desiderio di un solido punto di approdo, nella consapevolezza di una perenne esclusione da un'autentica dimensione dell'esistenza; tra le sue raccolte, *Il cuore zoppo* (1955) e *Chi l'avrebbe mai detto* (1973). Per **Edoardo Sanguineti** (1930), i cui toni si presentano estremamente provocatori, la vita è invece una discesa agli Inferi, un affondare nella palude del putridume; ha pubblicato *Laborintus* (1956), *Erotopaegnia* (1960), *Purgatorio de l'Inferno* (1964), *Wirrwarr* (1972), *Postkarten* (1978), *Stracciafoglio* (1980), *Scartabello* (1981). Altri poeti neoavanguardisti, i cui componimenti compaiono nella raccolta programmatica *I Novissimi. Poesie per gli anni Sessanta* (1961) sono **Antonio Porta**, **Renato Barilli**, **Elio Pagliarani**, **Nanni Balestrini**.

Di seguito proponiamo un componimento di Sanguineti, tratto da *Purgatorio de l'Inferno*, in cui il poeta impartisce una singolare lezione al proprio figlio.

questo è il gatto con gli stivali, questa è la pace di Barcellona fra Carlo V e Clemente VII, è la locomotiva, è il pesco fiorito, è il cavalluccio marino: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi il denaro:

questi sono i satelliti di Giove, questa è l'autostrada

del Sole, è la lavagna quadrettata, è il primo volume dei Poetae Latini Aevi Carolini, sono le scarpe, sono le bugie, è la Scuola [d'Atene, è il burro,

è una cartolina che mi è arrivata oggi dalla Finlandia, è il muscolo [massetere,

è il parto: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi il denaro:

e questo è il denaro, e questi sono i generali con le loro mitragliatrici, e sono i cimiteri con le loro tombe, e sono le casse di risparmio con le loro cassette di sicurezza, e sono i libri di storia con le loro storie: ma se volti il foglio, Alessandro, non ci vedi niente:

Zanzotto e la «linea lombarda» L'esperienza segnata dalla Neoavanguardia si rivela tanto intensa quanto breve, per cui, tra gli anni Settanta e Ottanta, i legami tra impegno politico e sperimentalismo linguistico si sciolgono nuovamente; continua invece, ispirandosi agli esempi futuristi e dadaisti, la ricerca formale che si pone alla scoperta di inedite associazioni tra parola e immagini. Lungo questa





linea si colloca la poesia di **Andrea Zanzotto** (1921), che appare animata dallo stesso disagio esistenziale che animava il Gruppo 63 e dal medesimo stimolo allo sperimentalismo formale; la differenza risiede nell'assenza di qualunque intento demistificatorio ed eversivo, e nella speranza di recuperare la perduta identità tra l'io e il mondo. Il carattere connotante lo stile di Zanzotto è costituito dal ricorso a un tessuto lirico dal linguaggio disarticolato, dalla sintassi stravolta e dalla parola desemantizzata. Tra le sue raccolte, *Dietro il paesaggio* (1951), *Vocativo* (1957), *IX Ecloghe* (1961), *La beltà* (1968), *Pasque* (1973), *Filò* (1976), *Fosfeni* (1983), *Idioma* (1986), *Meteo* (1996).

Altro filone della poesia più recente, infine, è da identificare nella cosiddetta «linea lombarda», il cui filo conduttore è un confronto realistico serrato, etico e problematico con il reale. Vi sono riconducibili poeti come **Giorgio Orelli** (1921), **Luciano Erba** (1922), **Giovanni Giudici** (1924) e **Giovanni Raboni** (1932-2004), **Maurizio Cucchi** (1945). In particolare, Giudici realizza una sorta di fusione tra notazioni neocrepuscolari e atmosfere kafkiane, pregne di sensi di colpa e stati d'angoscia; nelle sue raccolte, tra cui *Autobiologia* (1969), *O Beatrice* (1972), *Il mare dei creditori* (1977), *Lune dei tuoi misteri* (1984), *Fortezza* (1990), *Empie stelle* (1996), la sua poesia, aprendosi alla semplicità del vivere quotidiano, appare pervasa da un'ironia discreta e si pone come valida guida nel contingente. Raboni, invece, si inserisce nell'ala più tarda della generazione lombarda; nelle sue raccolte poetiche (come *Le case della vetra*, 1966; *Cadenza d'inganno*, 1975; *Nel grave sogno*, 1981; *Versi guerrieri e amorosi*, 1988; *Ogni terzo pensiero*, 1993) si apre a una visione ariosa e misurata della vita, dove accanto alla riflessione etica trovano posto tematiche di tipo civile e politico, cui Raboni indulge, piuttosto che con spirito polemico, con una tendenza alla composizione dei contrasti.

IL TEATRO

Il teatro nella seconda metà del Novecento ricrea una situazione simile a quella delineatasi nella prima metà del secolo: da un lato la persistenza della tradizione con opere di stampo realistico, dall'altro la tendenza alla sperimentazione, influenzata, negli anni Quaranta e Cinquanta, dalla diffusione dell'esistenzialismo e, successivamente, dal clima critico e inquieto sorto in seguito alla contestazione degli anni Sessanta. Un particolare orientamento del teatro sperimentale, destinato a ottenere vasta diffusione e a esercitare notevole influenza sull'intero panorama internazionale, è il cosiddetto «teatro dell'assurdo», cui danno vita agli inizi degli anni Cinquanta **Eugène Ionesco** e **Samuel Beckett**.

Il «filone» tradizionale Nel dopoguerra riscuote grande successo, e non solo nel nostro paese, il teatro di **Eduardo De Filippo** (1900-1984), che porta sulla scena gli aspetti più autentici della tradizione napoletana con un talento e una passione tali da conferire alla sua esperienza valore universale. Il primo grande successo è la commedia *Natale in casa Cupiello*, che risale al 1931, ma Eduardo incrementa la sua produzione soprattutto a partire dagli anni Quaranta con *Non ti pago* (1940), *Napoli milionaria* (1945), *Questi fantasmi!* (1945-46), *Filumena Marturano* (1946-47), *Le voci di dentro* (1949), cui seguono, tra l'altro, *Sabato, domenica e lunedì* (1959), *Il sindaco del Rione Sanità* (1960), *Gli esami non finiscono mai* (1973).

Sperimentalismo e Neoavanguardia Ma gli anni Sessanta sono percorsi, intanto, da un intenso fervore di rinnovamento teatrale. Significative, a tal proposito, le esperienze di Pasolini e Luzi. **Pier Paolo Pasolini** scrive sei tragedie in versi: *Bestia da stile* (1965), *Pilade* (1967), *Orgia* (1968), *Affabulazione* (1969), *Calderón* (1973), inaugurando il cosiddetto «teatro di parola», finalizzato – come spiega lo stesso autore – «al dibattito, allo scambio di idee, alla lotta letteraria e politica», e indirizzato a un pubblico alto-borghese. Il motivo conduttore delle tragedie pasoliniane è il tragico fallimento della ragione e il trionfo del negativo. Ugualmente segnato in senso lirico, impregnato di una colta letterarietà e teso al dibattito problematico è il teatro di **Mario Luzi**, i cui testi si collocano al confine tra il genere teatrale e quello del poemetto drammatico, cioè dialogato. I testi luziani saggiano in maniera originale la possibilità, nel moderno, di una dimensione tragica, interrogandosi sull'eventualità di una resistenza dei valori nell'esistenza umana: *Ipazia* (1971), *Rosales* (1983), *Hystrio* (1987), *Corale della città di Palermo per Santa Rosalia* (1989), *Io, Paola e la commediante* (1991). E tuttavia le tendenze più significative, tra gli anni Sessanta e Settanta, provengono dallo sperimentalismo della Neoavanguardia, entro la quale vanno collocate le esperienze di Testori e Sanguineti. **Giovanni Testori** (1923) sottopone a un processo di attualizzazione grottesca alcuni capolavori canonici del teatro classico, avvalendosi di un linguaggio che mescola espressioni auliche e gergali, e contaminando la materia letteraria con la denuncia sociale; così in opere come *Ambaleto* (1972), *Macbetho* (1974), *Edipus* (1977). **Edoardo Sanguineti** (1930), invece, fonda i propri esperimenti teatrali (*K*, 1959; *Passaggio*, 1961-62; *Traumdeutung*, 1964; *Protocolli*, 1968; *Faust*, 1985) essenzialmente sulla parola, che costituisce uno strumento ora di regressione alle dinamiche profonde dell'inconscio ora di liberazione ora di chiusura nell'insensatezza e nell'incomunicabilità.

Rispetto alle coeve tendenze sperimentali resta fedele al personaggio-protagonista, pur forzandone la funzione in direzioni del tutto personali, **Carmelo Bene** (1937-2002), che procede alla riscrittura di alcuni testi del repertorio classico, innanzitutto di Shakespeare: svariate, ad esempio, le riletture dell'*Amleto*. Tra le opere più significative di Bene, che peraltro è stato anche un attore di notevole talento, si ricordano *Pinocchio* (1961), *Nostra Signora dei Turchi* (1966), *Romeo e Giulietta (Storia di Shakespeare) secondo Carmelo Bene* (1976).

L'esperienza di Dario Fo Un discorso a parte merita, infine, **Dario Fo**, assegnatario del premio Nobel per la letteratura nel 1997. L'esperienza di Fo (nato a San Giano, in provincia di Varese, nel 1926) prende spunto dalla tradizione popolare e giullaresca, ma si carica di un acre spirito contestatario, rivolto contro la società borghese e neocapitalistica. Centrale è il recupero della commedia dell'arte: in genere Fo tende a considerare i suoi testi teatrali nulla più di semplici «canovacci», che egli stesso interpreta, avvalendosi di una geniale tecnica dell'improvvisazione e ricorrendo alle sue eccezionali doti istrioniche. Elementi fondamentali sono inoltre il





grottesco, che permea tutte le sue opere, e l'utilizzo del **grammelot**. Tra le sue opere ricordiamo *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe* (1963), *Settimo: ruba un po' meno* (1964), *Mistero buffo* (1969), *Morte accidentale di un anarchico* (1970), *Guerra di popolo in Cile* (1973), *Il Fanfani rapito* (1975), *Il papa e la strega* (1989), *Lu santo jullàre Francesco* (1999).

Di seguito presentiamo l'incipit di *Nascita del giullare*, uno dei monologhi di cui si compone *Mistero buffo*, lo spettacolo forse più noto di Fo. Del testo, scritto in dialetto lombardo, forniamo anche la traduzione.

– Ahh... gent... vegnì chì che gh'è 'l giular! Giular ca son mi... che fa i salt e ca 'l tràmbula e che... oh... oh... a u fai rider, ca foi coi alt e fai vedar com'a sont groli e grosi i balon che vai d'intorna a far guere son sfigürat, o trai via el pileo e... pffs... soi sengobrà.
(Oh... gente... venite qui che c'è il giullare! Giullare son io... che salta e piroetta e che... oh... oh... vi fa ridere, che prende in giro i potenti e vi fa vedere come sono tronfi e gonfi i palloni che vanno in giro a far guerre, e ve li faccio sfigurare, gli tolgo via il tappo e... pffs... si sgonfiano).

